

L'esperienza del Dandolo

Il "Service Learning" per rispondere ai bisogni di una comunità



Nell'ambito del Festival "Comunità educative" sono state presentate le esperienze nate in seno al progetto "Service Learning" cui ha aderito l'Iis "Vincenzo Dandolo" di Bargnano di Corzano. Il Service Learning è una attività di servizio solidale realizzata da studenti, destinata a soddisfare bisogni reali ed effettivamente percepiti da una comunità, pianificata istituzionalmente in forma integrata con il programma scolastico o accademico, in funzione dell'apprendimento. Tali attività non sono occasioni o extracurricolari, ma presentano

caratteristiche di complementarietà e di integrazione con il percorso curricolare. Nel Service Learning gli aspetti legati all'attività di servizio per la comunità e di apprendimento per lo studente sono integrati e concorrono al raggiungimento degli obiettivi formativi. Alcuni studenti del quarto anno del Dandolo sono stati impegnati in una esperienza di stage in Tanzania seguendo un progetto di solidarietà e cooperazione internazionale promosso dalla Fondazione G. Tovini. Il percorso ha previsto un periodo di preparazione condotto da esperti e docen-

ti ai servizi, ai lavori e alle difficoltà che dovranno incontrare e affrontare. Una bellissima esperienza – riferiscono i ragazzi – che ci ha insegnato a conoscere una realtà completamente diversa da quella a cui siamo abituati. Abbiamo vissuto giorni intensi a contatto di persone che pur nelle difficoltà mostrano sempre un sorriso. Una esperienza molto stimolante che ci ha insegnato a riflettere sulle cose importanti della vita". La cosa bella è che i ragazzi non lavorano per la comunità, ma con la comunità. "Questo rapporto – afferma la referente del pro-

getto, Annalisa Bertolini – crea il duplice vantaggio di offrire a una popolazione meno progredita della nostra la possibilità di dotarsi di strumenti e di tecnologie più avanzate che concorrono a migliorare la loro vita e di aprire gli orizzonti dei nostri ragazzi perché consenta loro di vivere una quotidianità diversa da quella a cui sono abituati, di conoscere e vedere con i loro occhi e toccare con le loro mani una realtà completamente nuova. È l'entusiasmo con cui i ragazzi tornano da questa esperienza che ci convince della bontà del Service Learning". (v.b.)

La "Lettera" di don Milani alla scuola di oggi

Al Festival dell'educazione una giornata sul priore di Barbiana e sugli stimoli che ancora oggi lancia

Convegno

DI MASSIMO VENTURELLI

"Lettera a una professorella" è un testo che inquieta. Ma lo fa in modo positivo, perché stimola ancora oggi al cambiamento". È stata questa sottolineatura, proposta da Domenico Simeone, preside della Facoltà di scienze della formazione dell'Università Cattolica, a guidare le riflessioni della giornata che il Festival dell'educazione tenutosi a Brescia dal 4 all'8 ottobre scorsi, ha voluto dedicare alla figura di don Lorenzo Milani. Con le sue esperienze il priore di Barbiana mise in crisi il sistema educativo nazionale, accusato nella seconda metà degli anni Sessanta del secolo scorso di essere "classista". Ancora oggi, in tempi decisamente cambiati, il pensiero di don Milani può rappresentare una spina nel fianco di chi si occupa di educazione. La mattinata dedicata dal Festival su "Lettera a una professorella" ne è stata la conferma. Sollecitati dal lavoro portato avanti sul testo da alcuni studenti dell'Istituto Arici e da Paola Amarelli, dirigente dello stesso istituto, Francesco Tonucci, pedagogista, ricercatore del Cnr e ideatore della "Città dei bambini", Eraldo Affinati, insegnante e fondatore nel 2008 la Scuola "Penny Wirton" per l'insegnamento gratuito della lingua italiana ai migranti, e don Sandro Lagomarsini, sacerdote

UN MOMENTO DEL CONVEGNO



che sull'Appennino Ligure ha raccolto l'eredità ideale di don Milani, si sono confrontati su tre provocazioni che la "Lettera a una professorella", a oltre mezzo secolo dalla sua pubblicazione, continua a lanciare: a cosa serve la scuola? Cosa è il merito? La personalizzazione degli insegnamenti è ancora modo di essere della scuola? Il modello scolastico di don Milani – è stata la riflessione condivisa, seppure con accenti diversi dai tre relatori –, che aveva nella promozione umana, culturale e sociale dei suoi alunni, soprattutto quelli con più difficoltà, si richiama alla perfezione all'articolo 29 della convenzione dei diritti dei bambini che chiede alla scuola di favorire lo sviluppo della personalità, delle attitudini e della facoltà degli studenti. Un modello che poco ha a che spartire con la scuola di oggi fondamentalmente orientata alla trasmissione di conoscenze e competenze, tendenzialmente portata a premiare quelle eccellenze certificare dai numeri e non dai progressi conseguiti da ogni singolo alunno. Una scuola ancorata a un'idea di "merito", che fatica a tenere conto delle condizioni di partenza dello studente, in cui la personalizzazione dei percorsi scolastici, che pure negli anni ha fatto enormi passi in avanti, è di fatto sclerotizzata dalla burocrazia nonostante l'impegno e la dedizione di tanti insegnanti. Rileggere oggi la "Lettera a una professorella", con tutti gli stimoli e le riflessioni che contiene, dovrebbe portare – è stata sostanzialmente la conclusione a cui sono giunti i tre relatori –, a una profonda revisione della scuola italiana che, nonostante le numerose riforme che l'hanno interessata, forse, è ancora legata a un modello ormai superato.

Serve un patto educativo globale

Confronto

DI MARTINA APOSTOLI

La speranza di vivere in un mondo in cui regnino pace e serenità tra gli uomini è ormai un'utopia, un ideale sempre più distaccato dalla realtà nella quale viviamo e ostacolato in maniera sempre più concreta anche dai mezzi di comunicazione che, quotidianamente, raccontano drammi provenienti da ogni parte del mondo. Storie di violenza, queste, che contribuiscono ad alimentare frustrazione e rassegnazione in chi le ascolta. Alla guerra tra Russia e Ucraina che, anziché mostrare segni di tregua, prosegue senza sosta, si è aggiunta la violenta lotta tra Palestina e Israele, scoppiata alcuni giorni fa, di cui si contano già numerosi danni, decessi e vittime. "Gli attacchi e le armi si fermino e si comprenda che il terrorismo e la guerra non portano a nessuna soluzione, ma solo alla morte e alla sofferenza di tanti innocenti. Ogni guerra è una sconfitta! Preghiamo perché ci sia pace in Israele e in Palestina! Non stanchiamoci di invocare, per l'intercessione di Maria, il dono della pace sui molti paesi del mondo segnati da guerre e da conflitti", queste le parole di Papa Francesco all'Angelus di domenica scorsa.

Desiderio. Il desiderio di prevaricare sull'altro e la mancanza di rispetto, tolleranza, dialogo, fraternità ed educazione. Sono le possibili cause che impediscono di vivere in maniera pacifica e su cui proprio il Papa, il 12 settembre 2019, aveva invitato a focalizzare l'attenzione. Fu proprio in quella circostanza che si istituì il "Global compact on education" (Il Patto educativo globale), rivolto alle nuove generazioni e atto a costruire un futuro del pianeta più solidale e accogliente. L'intuizione di papa Francesco è stata oggetto di uno specifico approfondimento nel Festival dell'Educazione tenuto a Brescia nei giorni scorsi. Sul tema si sono confrontati Carina Rossi, Maria Cinque e Domenico Simenone

Area. "Dal punto di vista scientifico, il Global compact on education si articola intorno a cinque aree tematiche – ha spiegato Carina Rossi, docente e ricercatrice dell'Università Lumsa –, ciascuna affidata ad alcune università dislo-



In un mondo che vive una "catastrofe educativa", c'è un richiamo alla responsabilità e al coraggio

cate nel mondo, alle quali spetta il compito di delineare iniziative e percorsi di ricerca che promuovano l'educazione integrale a livello globale: 'Dignità e diritti umani', affidato alla Notre Dame University (Usa), alla Universidad Católica Silva Henriquez (Cile) e alla Pontificia Universidade Católica do Paraná (Brasile); 'Fraternità e cooperazione', all'Università Cattolica del Sacro Cuore (Italia) e alla Ethiopian Catholic University (Etiopia); 'Tecnologia ed ecologia integrale', alla Pontificia Universidad Javeriana (Colombia) e all'Australian Catholic University (Australia); 'Pace e cittadinanza', alla Pontificia Università Lateranense (Italia) e al Boston College (Usa); 'Culture e religioni', alla Universi-

ty of Santo Thomas de Manila (Filippine) e all'Istituto Universitario Sophia (Italia)".

Speranza. Per Papa Francesco educare è un atto di speranza. In un mondo che sta vivendo una "catastrofe educativa", c'è un richiamo alla responsabilità e al coraggio. "Attuare il Patto educativo globale è possibile tramite lo svolgimento di alcune buone pratiche e l'osservazione di sette impegni – ha specificato Maria Cinque, docente e ricercatrice presso Lumsa –: mettere al centro la persona e le relazioni, ascoltare le nuove generazioni, favorire la partecipazione femminile, investire sulla famiglia, educare all'accoglienza, rinnovare l'economia e la politica e custodire la casa comune".

L'intuizione di papa Francesco è stata messa a tema anche al Festival dell'educazione tenutosi a Brescia nei giorni scorsi